

Armando Matteo

Io sono una missione

*Cammino quaresimale e pasquale
per tutti coloro che hanno a cuore i giovani
in compagnia di papa Francesco
e di altra gente interessante*



ARMANDO MATTEO

IO SONO UNA MISSIONE

*Cammino quaresimale e pasquale
per tutti coloro che hanno
a cuore i giovani
in compagnia di papa Francesco
e di altra gente interessante*

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-5209-1
ISBN 978-88-250-5210-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-5211-4 (EPUB)

Copyright © 2021 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Indice

Premessa	pag.	5
Mercoledì delle Ceneri	»	10
Giovedì dopo le Ceneri	»	11
Venerdì dopo le Ceneri	»	13
Sabato dopo le Ceneri	»	14
Prima domenica di Quaresima	»	16
Lunedì della prima settimana di Quaresima	»	17
Martedì della prima settimana di Quaresima	»	19
Mercoledì della prima settimana di Quaresima	»	20
Giovedì della prima settimana di Quaresima	»	22
Venerdì della prima settimana di Quaresima	»	23
Sabato della prima settimana di Quaresima	»	25
Seconda domenica di Quaresima	»	26

Lunedì della seconda settimana di Quaresima	»	28
Martedì della seconda settimana di Quaresima	»	29
Mercoledì della seconda settimana di Quaresima	»	31
Giovedì della seconda settimana di Quaresima	»	32
Venerdì della seconda settimana di Quaresima	»	34
Sabato della seconda settimana di Quaresima	»	35
Terza domenica di Quaresima	»	37
Lunedì della terza settimana di Quaresima	»	38
Martedì della terza settimana di Quaresima	»	40
Mercoledì della terza settimana di Quaresima	»	41
Giovedì della terza settimana di Quaresima	»	43
Venerdì della terza settimana di Quaresima	»	44
Sabato della terza settimana di Quaresima	»	46
Quarta domenica di Quaresima	»	47

Lunedì della quarta settimana di Quaresima	»	49
Martedì della quarta settimana di Quaresima	»	50
Mercoledì della quarta settimana di Quaresima	»	52
Giovedì della quarta settimana di Quaresima	»	53
Venerdì della quarta settimana di Quaresima	»	55
Sabato della quarta settimana di Quaresima	»	56
Quinta domenica di Quaresima	»	58
Lunedì della quinta settimana di Quaresima	»	59
Martedì della quinta settimana di Quaresima	»	61
Mercoledì della quinta settimana di Quaresima	»	62
Giovedì della quinta settimana di Quaresima	»	63
Venerdì della quinta settimana di Quaresima	»	65
Sabato della quinta settimana di Quaresima	»	67

Domenica delle Palme e della Passione del Signore.	»	68
Lunedì della Settimana santa	»	70
Martedì della Settimana santa	»	71
Mercoledì della Settimana santa	»	73
Giovedì santo.	»	74
Venerdì santo	»	76
Sabato santo.	»	78
Santa Pasqua	»	79
Lunedì dell'Angelo.	»	81
Martedì dell'Ottava di Pasqua.	»	83
Mercoledì dell'Ottava di Pasqua	»	84
Giovedì dell'Ottava di Pasqua.	»	86
Venerdì dell'Ottava di Pasqua	»	87
Sabato dell'Ottava di Pasqua.	»	89
Seconda domenica di Pasqua.	»	90
Lunedì della seconda settimana di Pasqua	»	92
Martedì della seconda settimana di Pasqua	»	93
Mercoledì della seconda settimana di Pasqua	»	94

Giovedì della seconda settimana di Pasqua	» 96
Venerdì della seconda settimana di Pasqua	» 98
Sabato della seconda settimana di Pasqua	» 99
Terza domenica di Pasqua	» 101
Lunedì della terza settimana di Pasqua . . .	» 102
Martedì della terza settimana di Pasqua . .	» 104
Mercoledì della terza settimana di Pasqua	» 105
Giovedì della terza settimana di Pasqua . .	» 107
Venerdì della terza settimana di Pasqua . .	» 108
Sabato della terza settimana di Pasqua . . .	» 110
Quarta domenica di Pasqua.	» 111
Lunedì della quarta settimana di Pasqua .	» 113
Martedì della quarta settimana di Pasqua	» 115
Mercoledì della quarta settimana di Pasqua	» 116
Giovedì della quarta settimana di Pasqua	» 117
Venerdì della quarta settimana di Pasqua	» 119
Sabato della quarta settimana di Pasqua . .	» 120
Quinta domenica di Pasqua.	» 122

Lunedì della quinta settimana di Pasqua. .	»	123
Martedì della quinta settimana di Pasqua	»	125
Mercoledì della quinta settimana di Pasqua	»	126
Giovedì della quinta settimana di Pasqua	»	128
Venerdì della quinta settimana di Pasqua	»	129
Sabato della quinta settimana di Pasqua. .	»	130
Sesta domenica di Pasqua	»	132
Lunedì della sesta settimana di Pasqua. . .	»	134
Martedì della sesta settimana di Pasqua . .	»	135
Mercoledì della sesta settimana di Pasqua	»	136
Giovedì della sesta settimana di Pasqua . .	»	138
Venerdì della sesta settimana di Pasqua . .	»	139
Sabato della sesta settimana di Pasqua . . .	»	141
Solennità dell'Ascensione	»	143
Lunedì della settima settimana di Pasqua	»	144
Martedì della settima settimana di Pasqua	»	145
Mercoledì della settima settimana di Pasqua	»	147
Giovedì della settima settimana di Pasqua	»	148

Venerdì della settima settimana di Pasqua	»	150
Sabato della settima settimana di Pasqua	»	151
Solennità di Pentecoste	»	153

Premessa

Il tempo della giovinezza è un cammino. Un cammino che ha un inizio e una fine. E questa fine è rappresentata dall'ingresso nell'età adulta, il quale ingresso si rivela ultimamente anche il fine, lo scopo di quel cammino che l'essere giovani comporta.

Si è dunque giovani per diventare adulti, per mettere al servizio della collettività, a partire ovviamente da coloro con cui si decide di vivere insieme e costruire una famiglia, tutta quella potenza d'essere – fisica, psichica, riproduttiva, intellettuale, spirituale, innovativa – che uno si ritrova, quando è appunto giovane. E unicamente finché è giovane.

Tra i venti e i trent'anni, in verità, ogni essere umano sperimenta una condizione davvero speciale, per quanto concerne l'attitudine ad affrontare l'esistenza che ha dinnanzi a sé. Nulla sembra impossibile e forse nulla lo è veramente. In quello stadio della vita, la forza è davvero con lui! In quel lasso di tempo, senza forse rendersene fino in fondo conto, ogni giovane è davvero un potenziale Luke Skywalker, un potenziale "camminatore del cielo". Ma poi bisogna pure imparare a dominare, a incanalare quella forza, percependola, familiarizzandosi con essa, lasciandola scorrere e fluire dentro di sé. E soprattutto fuori di sé.

Ed è proprio questo il senso e la verità del tempo meraviglioso e drammatico della giovinezza.

Non spaventati qui l'uso dell'aggettivo "drammatico": indica che la giovinezza è anche tempo di decisioni. La forza che ci si porta dentro, quando si è giovani, deve assumere una forma di esercizio quotidiano che arrechi sviluppo e bene per sé e per gli altri. Comporta cioè la necessità, in breve, di una sua configurazione adulta, concreta, determinata. Questo è il dramma della giovinezza: *posso davvero fare tutto, ma non posso che scegliere una sola cosa; debbo scegliere una via, pur sapendo che infinite altre sono possibili.*

E si tratta di un atto di discernimento che non può essere rinviato all'infinito: la forza che uno ha tra i venti e i trent'anni non è destinata a durare per sempre, almeno non in quella forma che la giovinezza conosce. Vi è, allora, come un'urgenza che spinge i giovani a entrare in scena e in atto al più presto, grazie al lavoro, alla costruzione di una famiglia, alla realizzazione delle cose che solo loro possono vedere, in quanto camminatori del cielo.

La giovinezza è allora un cammino: un cammino che ha un inizio e ha una fine. E questa fine – che è l'età adulta, l'età in cui la forza si dona nella forma di una missione per il bene di tutti – è anche il fine dell'essere giovani.

Da tempo, invece, la cultura diffusa sembra raccontare un'altra verità a proposito della giovinezza: essa rappresenterebbe non più uno stadio fondamentale, felicissimo e drammatico della vita, ma

l'essenza stessa dell'umano. Solo chi è *giovane* sarebbe degno di sedere alla mensa della vita. Questa visione delle cose costringe poi sempre più persone adulte e già anziane a una continua lotta contro il loro pur naturale processo di “degiovanimento”. Assistiamo in tal modo, stupiti e increduli, a questa impressionante gigantomachia di uomini e donne non più giovani che non hanno altro nel cuore e nella mente che il mantenimento ossessivo e ossessionato della loro (presunta) forma giovane. Siamo nell'epoca – dice bene papa Francesco – dell'adorazione della giovinezza. E che strazio vedere questi uomini e queste donne che fanno di tutto per restare giovani, ottenendo l'unico effetto di diventare vecchi senza essere mai stati adulti, senza aver mai messo al servizio di tutti la forza che scorreva in loro!

Ma questo stravolgimento della verità della giovinezza è una tremenda notizia soprattutto per coloro che giovani lo sono per davvero. In mezzo alla crescente confusione creata da adulti che non vogliono fare gli adulti e da vecchi che non vogliono fare i vecchi, cercando solo di restare giovani per sempre, i giovani diventano “modelli” e “docenti” di coloro che pur dovrebbero essere loro “modelli” e “maestri” nell'arte della vita, restando così in verità senza maestri e modelli; ma soprattutto i giovani diventano “idoli” di quella fede nella giovinezza a cui gli adulti e gli anziani hanno votato se stessi. E, come è noto, gli idoli, prima li si ama e poi si fa di tutto per abatterli giù da quel piedistallo sul quale li abbiamo scioccamente posti. A un certo punto

ogni idolo diventa insopportabile alla vista, diventa inguardabile e finisce per diventare oggetto di odio. Come potrebbe, del resto, serenamente sopportare la vista di un giovane vero, un cinquantenne e una cinquantenne già alle prese da tempo con calvizie, capelli bianchi, rughe d'ogni tipo e in ogni dove e afflosciamenti e cedimenti vari alla forza di gravità?

I giovani così oggi non stanno bene. Non possono più vivere sino in fondo la verità del loro stadio di vita o lo possono fare con uno sforzo notevole. Non è per nulla facile sottrarsi agli immaginari dominanti e ricordarsi che la giovinezza è tempo in cui scegliere il modo in cui diventare adulti e configurare la forza che li abita in quella benedizione che ciascuno di noi è per il mondo. Non è facile sottrarsi alla cultura giovanilistica dominante specialmente se quella è esattamente la cultura dei propri genitori, docenti, datori di lavoro, politici e uomini e donne dello sport, del cinema, dell'intrattenimento e, a volte, degli uomini e delle donne di Chiesa.

È dunque urgente restituire, oltre il micidiale giovanilismo che ci assedia, la giovinezza ai giovani: rimettere in circolazione i fondamenti di una giovinezza che funziona bene e offrire ai ragazzi la formazione per vivere bene e fino in fondo la loro stagione di vita e per diventare adulti felici di essere adulti, felici di essere *una missione per questa terra*.

Da qui l'idea di questo libretto: un'originale e concreta forma di riflessione quaresimale/pasquale per tutti coloro – genitori, insegnanti, catechisti, educatori, sacerdoti, consacrati, allenatori, gente di

buona volontà – che hanno a cuore sia i giovani che il loro essere adulti. Per ciascuno dei novantasei giorni che uniscono il Mercoledì delle Ceneri alla solennità della Pentecoste verrà data parola a voci amiche dei giovani, a partire da quella di papa Francesco, aggiungendo poi qualche sollecitazione, sottolineatura, suggerimento.

Più persone si convinceranno dell'unicità e della preziosità del tempo della giovinezza, collaborando così a che i giovani possano fare i giovani, più rapidamente sarà possibile porre termine a quella sorta di infinita "quaresima" cui da tempo li obblighiamo e sperimentare, tutti insieme, l'ebbrezza di una risurrezione verso una società e una comunità ecclesiale profondamente rinnovate.

Mercoledì delle Ceneri

Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri (papa Francesco).

Oggi con il rito delle Ceneri inizia il tempo di Quaresima e inizia pure il nostro cammino. Un cammino che facciamo iniziare con le parole di papa Francesco che danno il titolo a questo piccolo libretto. Sono parole che si trovano nel documento che lui stesso ritiene il più significativo del suo pontificato, l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

E sono parole che si ricollegano benissimo allo scopo specifico di questo nostro cammino alla riscoperta della verità della giovinezza. Quella verità che fa della giovinezza appunto un cammino, un viaggio. La giovinezza è infatti proprio quell'irripetibile viaggio in cui scoprire il modo concreto in cui disporre tutta quella energia, quella forza, quello spirito di novità che uno, quando è appunto giovane, si porta dentro, *per illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare*. Lo abbiamo già detto: si è giovani per diventare adulti. E si diventa adulti quando si scopre che ciascuno di noi è una missione.

Un tale termine non deve essere immediatamente collegato con un orizzonte di vita religioso. Proprio

i verbi che il papa utilizza per esprimerne la concreta manifestazione segnalano che quel termine tocca appunto qualcosa di molto profondo nell'esistenza umana. Dicono che, riconoscendosi missione, ciascuno, ma in modo particolare il giovane, ha la possibilità di cogliere il segreto di una vita pienamente riuscita e compiutamente fiorita: *il segreto di essere con gli altri e – ancora di più – per gli altri*. Il segreto che consiste nel diventare occasione di illuminazione, di benedizione, di vita, di ripresa, di guarigione e infine di liberazione per coloro che la vita ci mette accanto.

Buon cammino, allora.

Giovedì dopo le Ceneri

Frodo lanciò un'occhiata a tutti i visi che gli stavano intorno, ma nessuno era rivolto verso di lui. L'intero Consiglio sedeva con gli occhi bassi, come immerso in profonda riflessione. Una grande paura lo sopraffecce, e gli parve di attendere la pronuncia di qualche condanna che prevedeva da tempo, nutrendo però la vana speranza che potesse non essere, dopo tutto, formulata. Un irresistibile desiderio di riposo e di pace accanto a Bilbo a Gran Burrone gli empì il cuore. Infine, con grande sforzo, parlò, meravigliandosi di udire le proprie parole, come se qualche altra volontà comandasse la sua piccola voce. «Prendo io l'Anello», disse, «ma non conosco la strada» (J.R.R. Tolkien).

La scena, la conosciamo bene. Anche solo per aver visto la stupenda trasposizione cinematografica

del capolavoro di Tolkien *Il Signore degli Anelli*.

È il momento della svolta: il momento in cui decidere cosa fare del terribile Anello e dei suoi malefici poteri. Ma soprattutto è il momento in cui decidere chi assumerà la missione di portare a compimento quella decisione. In un Consiglio, composto di gente perbene e valorosa, tra guerrieri, re, stregoni, Elfi, nani e hobbit, tutti sembrano però collocarsi un passo indietro rispetto alla questione.

All'improvviso, quasi di soprassalto, con propria meraviglia, Frodo decide. Decide di mettersi in gioco e di portare lui l'Anello nel luogo dove esso era stato forgiato e dove solo potrà conoscere la sua distruzione. Un luogo – il Monte Fato – di cui candidamente dichiara di non conoscere la strada. E non a caso il commento a caldo del suo inseparabile compagno di avventure, Sam, sarà il seguente: «Ci siamo messi in un bel pasticcio, signor Frodo!».

Soprattutto nella versione cinematografica, il personaggio di Frodo incarna in modo esemplare un aspetto caratterizzante l'età della giovinezza: l'aspetto della prontezza, del lasciarsi prendere, afferrare, catturare, entusiasmare. Si tratta di un elemento, certamente fondamentale per ogni momento della vita umana, ma che può trovare la sua piena realizzazione solo se coltivato al momento opportuno.

Venerdì dopo le Ceneri

Dai quindici ai trent'anni [...] i giovani hanno il massimo della *potenza biologica*. Infatti, i loro corpi sono più belli e più forti dei corpi degli adulti, e gli operatori di mercato, che conoscono questi giovani meglio dei loro genitori e dei loro insegnanti, li allettano con offerte che fanno riferimento alla forza e alla bellezza del loro corpo. Dai quindici ai trent'anni i giovani hanno il massimo della *potenza sessuale* [...]. Dai quindici ai trent'anni i giovani hanno il massimo della *potenza ideativa*. Magari disordinata, magari più intuitiva che logica, certamente più creativa. Giusto per fare qualche esempio: a tredici anni Mozart suonava davanti a imperatori e papi, a ventuno Leopardi scriveva *L'infinito*, a ventiquattro Einstein scopriva la sua formula, per non parlare della giovane età degli inventori dell'informatica che ha cambiato il nostro mondo (U. Galimberti).

È tempo ora di cogliere il significato specifico della parola “giovane”. Giustamente il filosofo Umberto Galimberti insiste qui sulla questione della *potenza* propria di quest'età della vita: potenza è forza, potenza è capacità di dare vita, potenza è possibilità di dare spazio a idee e progetti sino a quel momento neppure lontanamente immaginati.

Ed è forse per tutto questo che i latini scelgono per quella fase della vita che collega l'adolescenza all'adulthood – attualmente fissata più o meno tra i 15 e i 34 anni – la parola *iuvenis/giovane*: parola legata, nella lingua latina, al verbo *iuvare*. Il cui significato, nella lingua italiana, è semplice da ricavare: *iuvare* è aiutare, giovare, portare sostegno e soccorso. Ec-

co, allora, che i giovani sono coloro che *aiutano* e possono aiutare proprio in quanto sono dotati di quella potenza di cui si diceva sopra: potenza fisica, generativa e ideativa.

È, in verità, solo con l'aiuto offerto dai giovani che la vita umana continua la sua presenza sul nostro pianeta in modo vigoroso e rinnovato. Ma quanto spazio oggi la società, che pur di essi ha bisogno, lascia ai giovani perché facciano quello che debbono fare?

Sabato dopo le Ceneri

Nato da un sospiro o da un temporale
L'ostetrica ti batte e non ti chiede come va
Beh benvenuto qui fra luce e confusione
Nessuno che ti ha chiesto se volevi
Se volevi uscir di là, là

T'han detto cos'è bene e t'han spiegato il male
Si sappia regolare prima o poi c'è l'aldilà
Guardare e non toccare
Guardare ed ingoiare
E sei un po' nervoso ed un motivo ci sarà

Vivo, morto o X
Vivo, morto o X
Vivo, morto, vivo, morto, vivo, morto o X
Fa' una croce qui firmati così
Vivo, morto, vivo, morto, vivo, morto o X
(Luciano Ligabue).

A un certo punto della vita uno deve decidersi.

Deve, come suggerisce il bel testo di questa famosissima canzone di Ligabue, chiarire, innanzitutto a se stesso, in quale modo stare al mondo. Da vivo. Da morto. Da X. Non possiamo non decidere. E questa X che risuona ossessiva è essa stessa una possibilità di decisione: la decisione di non decidere. La quale ovviamente non porta da nessuna parte.

Nessuno ci ha chiesto il permesso per metterci al mondo. Ma ora al mondo ci siamo e tocca a noi assumerci la vita che ci è stata donata. Diventare ciò che siamo già. E questo accade solo tramite il processo della decisione.

Ed è interessante notare che nell'etimo latino di questa parola, si trova un chiaro riferimento al gesto del tagliare, del recidere appunto. Ogni decisione, infatti, spazza via l'equidistanza che esiste tra gli esiti possibili del suo entrare in scena. Per questo poi, e giustamente, prendere una decisione comporta sempre una certa difficoltà, un sostanziale timore, una dose non irrilevante di preoccupazione. Ogni decisione è un taglio e ogni taglio lascia andare via qualcosa, a volte per sempre.

Eppure, cosa saremmo se non affrontassimo mai questo punto capitale della nostra esistenza? Saremmo davvero vivi o non piuttosto morti o addirittura X? Per tale ragione, da tempo immemore, è la giovinezza, con la sua potenza, con la sua forza, con la sua novità, a essere il tempo in cui decidere se essere vivi, morti o X.

Prima domenica di Quaresima

Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li “condanniamo” a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse (papa Francesco).

Ed è così che quasi senza accorgercene siamo entrati nel tempo della Quaresima, che è per i cristiani tempo di preparazione alla grande festa della Pasqua di Gesù, alla celebrazione della sua risurrezione e della sua permanente presenza in mezzo a noi. In ragione di ciò, la Quaresima ha un carattere di penitenza e di conversione, che comportano innanzitutto un ritorno alla nostra esistenza fatta di cose buone, ma anche di cose non buone, impastata di azioni degne della nostra umanità, ma anche di peccati e di azioni di cui è necessario prendere le distanze e provare ad aggiustare. E questo vale, certamente, a un livello personale, ma vale anche a un livello collettivo.

Ed è proprio a questo livello – a livello di un autentico peccato collettivo contro i giovani – che

ci indirizzano le parole amare e indignate che papa Francesco pronunciò in occasione della messa del *Te Deum*, il 31 dicembre del 2016.

Che cosa, infatti, la nostra società offre ai giovani, alla loro capacità di entusiasmarsi per le giuste cause, alla loro potenza di vita, alla determinazione con cui affrontano le decisioni fondamentali di ogni esistenza? La risposta è netta e tristemente deludente: porte chiuse!

Continuiamo, allora, il nostro cammino quaresimale, gettando uno sguardo più preciso a quella sorta di infinita “quaresima” delle porte sempre chiuse, a cui costringiamo le nuove generazioni.

Lunedì della prima settimana di Quaresima

Si chiama profezia dell’armadillo qualsiasi previsione ottimistica fondata su elementi soggettivi e irrazionali spacciati per logici e oggettivi, destinata ad alimentare delusione, frustrazione e rimpianti, nei secoli dei secoli. Amen (Zerocalcare).

Da un certo punto di vista, si potrebbe dire che, prima o poi, a tutti tocca in sorte sperimentare la terribile verità contenuta in questa profezia dell’armadillo, primo e fortunato fumetto dell’artista Zerocalcare, dal quale poi è stato tratto anche un film. Per un altro verso, si può tuttavia dire che questa profezia metta davvero bene in evidenza quella sorta di “quaresima”, di eterna panchina e di disagiata marginalità che tocca oggi in destino alle nuove generazioni. Non senza un tocco di autentica paradossale ironia.

Infatti, soprattutto alle nostre latitudini, di giovani in giro ce ne sono sempre meno, ma questo non implica affatto che la cura per la loro buona vita sia al centro dell'interesse della nostra società.

Accade così che a un periodo più o meno lungo, in cui le istituzioni – dalla famiglia alla scuola, dalla parrocchia alle altre aggregazioni sociali – si occupano della formazione, spesso eccellente, dei giovani segua poi, per questi ultimi, la catastrofe di un impatto davvero devastante per quel che riguarda l'inserimento nel mondo del lavoro, le concrete possibilità di accedere a un mutuo per l'acquisto di una casa, il desiderio di mettere su famiglia e dare una mano alla prosecuzione della specie con la generazione di nuovi figli...

Ed è così che la leggerezza del tempo dell'adolescenza e della prima giovinezza – come racconta pure Zerocalcare – lascia il posto a una disorientata e disorientante sensazione di “perifericità” permanente, di un non far parte di quel mondo che conta e decide, di quel mondo del lavoro, della politica, della cultura, delle comunicazioni, dell'economia, della finanza sempre più in mano adulte, anziane e molto anziane. Come non ricordare, proprio mentre muoviamo i nostri primi passi nella Quaresima, quella sorta di limbo penitenziale in cui si trovano i cosiddetti NEET, i giovani che non sono impegnati né nello studio né nel lavoro?

Martedì della prima settimana di Quaresima

In tempo di guerra, i giovani uccidono i vecchi.
In tempo di pace, i vecchi uccidono i giovani
(proverbio cinese).

Da quando mi sono imbattuto, alcuni anni fa, in questa osservazione, che la mia memoria ha registrato come proverbio cinese, cosa che non sono sinora riuscito a verificare, mi si è come aperto uno squarcio luminoso e illuminante per quel che riguarda i rapporti tra le generazioni.

Nel tempo della battaglia, i giovani, più forti, più freschi, più rapidi in tutto, hanno facilmente la meglio sui vecchi. Nel tempo di pace accade il contrario. Accade che i vecchi uccidono i giovani. Ma se è tempo di pace in che senso si può qui parlare di un'uccisione dei giovani da parte dei vecchi?

Se ne può e in giusta misura parlare, in quanto, in tempo di pace, dipende proprio da coloro che sono avanti nella catena delle generazioni "fare spazio" a coloro che vengono dopo.

I vecchi sono dunque responsabili della creazione di tutte quelle condizioni che possano permettere ai giovani di prenderne il posto. Molto concretamente si tratta sia di una ripartizione delle risorse economiche tali che favorisca le nuove generazioni nell'ingresso del mondo del lavoro, nell'acquisto di un'abitazione e nella costruzione di una famiglia, sia di una più ampia responsabilità civile e politica di trasmissione delle leve del potere.

Il punto è che i vecchi non sembrano voler ono-

rare questo compito, tenendo ben saldo il loro posto e i vantaggi accumulati nel tempo, costringendo i giovani a un'infinita panchina e a un'attesa senza fine. Ma in questo modo essi li "uccidono" semplicemente: la verità della giovinezza è data proprio da quella spinta vitale di forza, di potenza e di spirito di innovazione che deve al più presto venire messa in azione e cioè in condizione di apportare il suo "aiuto" alla società. E non si può pensare che una tale spinta possa durare all'infinito.

I giovani debbono poter fare i giovani – cioè coloro che portano aiuto, sostegno, forza e novità – esattamente quando sono giovani!

Mercoledì della prima settimana di Quaresima

Perché i giovani vivono di notte? Perché di giorno nessuno li convoca, nessuno li chiama per nome, nessuno mostra un vero interesse per loro. Questa è anche la ragione per cui si drogano. Che cos'è la droga se non una forma di anestesia, un non voler essere in un mondo che altro non concede loro se non di assaporare fino alla nausea la loro insignificanza sociale? Questo è il nichilismo che attanaglia i giovani, i quali, nella gran parte, non soffrono, come si crede, di problemi esistenziali, ma di un contesto culturale che li fa sentire inessenziali, quando non addirittura un problema (U. Galimberti).

Il punto davvero drammatico di questa amara e realistica considerazione di Galimberti sta proprio nell'ultima frase. I giovani oggi sono spesso acco-

stati come un *problema* da risolvere. Un problema è trovare per loro lavoro, una casa, il necessario per fare famiglia e per dare al mondo bambini. Non ci si rende quasi più conto che, in verità, i giovani sono la grande e unica risorsa che ogni società possiede per non atrofizzarsi troppo rapidamente. Lo abbiamo già ricordato, essi sono *giovani* proprio perché dotati di potenza, di forza, di spirito di innovazione e possono recare aiuto al mondo che già esiste. Non si dovrebbe pertanto pensare a loro come a un problema quanto piuttosto come alla risorsa “numero uno”, cui offrire al più presto la possibilità di entrare in scena e in atto.

E invece cosa accade? Accade quella notte del senso e quel senso di notte che sta investendo tanti giovani uomini e tante giovani donne. Galimberti cita qui il caso della droga, ma non si dovrebbe dimenticare l'abuso di alcolici, il ricorso a esperienze estreme, i gravi casi di ritiro sociale, la violenza agita spesso senza ragione e infine il sempre più elevato numero di suicidi, in mezzo ai giovani.

C'è dunque un grande dolore che abita la notte dei giovani: *il dolore del sentirsi inessenziali*, essi che sono in tutto e per tutto vita allo stato della massima potenza.

Nel nostro tempo gli adulti non vogliono fare gli adulti. I vecchi non vogliono fare i vecchi. È urgente restituire la giovinezza ai giovani, offrire ai ragazzi la formazione per vivere bene e fino in fondo la loro stagione di vita e per diventare adulti felici di essere adulti, felici di essere *una missione per questa terra*.

Da qui l'idea di questo libretto: un'originale e concreta forma di riflessione quaresimale/pasquale (*ma non solo*) per tutti coloro – genitori, insegnanti, catechisti, educatori, sacerdoti, consacrati, allenatori, gente di buona volontà – che hanno a cuore sia i giovani che il proprio essere adulti. Per ciascuno dei novantasei giorni che uniscono il Mercoledì delle Ceneri alla solennità della Pentecoste verrà data parola a voci amiche dei giovani, a partire da quella di papa Francesco, aggiungendo poi qualche sollecitazione, sottolineatura, suggerimento.

Armando Matteo insegna teologia fondamentale alla Pontificia Università Urbaniana di Roma. Dal 2019 è direttore della rivista «Urbaniana University Journal». È autore di numerosi saggi. Per le Edizioni Messaggero Padova dirige la collana «Percorsi di teologia urbana».

In copertina: © Duncan1890 / Gettyimages.

ISBN 978-88-250-5209-1



9 788825 052091

€ 16,00 (I.C.)



EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

www.edizionimessaggero.it